

HARARE In un'atmosfera di incandescente tensione sono iniziate ieri le operazioni elettorali nello Stato africano di Zimbabwe. In un sobborgo della capitale Harare, la polizia ha sparato bombole lacrimogene e proiettili rivestiti di gomma contro una fila di elettori che, stanchi dell'attesa, avevano cercato di forzare il blocco all'ingresso di un seggio. Secondo testimoni, altre due persone sono state picchiate e ferite alla testa dagli agenti.

L'opposizione ha denunciato il tentativo attuato dal partito di governo, lo Zanu del presidente Robert Mugabe, di rallentare deliberatamente le operazioni di voto, nel timore che una forte affluenza favorisca lo sfidante, il leader del Movimento democratico per il cambiamento (Mdc), Morgan Tsvangirai. A metà pomeriggio, erano ancora decine di migliaia, a Harare, le persone in fila ai seggi.

Funzionari della Commissione di supervisione elettorale ed alcuni osservatori internazionali hanno riferito che non soltanto il numero dei seggi è stato ridotto del quaranta per cento rispetto alle elezioni del 2000, ma in aggiunta a ciò ci si trova spesso di fronte

Zimbabwe alle urne anche oggi in un clima di violenza. Lunghe file ai seggi. Sequestrati e poi rilasciati dodici agricoltori bianchi

La sfida di Mugabe: la vittoria sarà mia

a liste elettorali confuse, incomplete e colme di nomi di persone decedute da anni. Una relazione dello «Zimbabwe Civic Education Trust» ha rilevato che solo la metà degli aventi diritto è stata registrata correttamente.

Nel clima di violenze e intimidazioni che ha accompagnato l'intera campagna elettorale, si segnala un episodio accaduto nella notte fra venerdì e sabato, quando dodici agricoltori bianchi sono stati sequestrati da militanti del movimento giovanile della Zanu, e successivamente arrestati dalla polizia fedele al regime, prima di essere finalmente rilasciati in mattinata.

La vicenda è stata denunciata da Jenni Williams, portavoce della Cfu, il sindacato nazionale dei coltivatori. Tutto sarebbe iniziato, quando due iscritti al sindacato sono stati aggrediti nei pressi di Rafingora, località a nord-ovest della



capitale Harare, mentre stavano accompagnando in auto alcuni controllori di seggio dell'opposizione a poche ore dall'apertura delle urne.

Un altro episodio denunciato dall'opposizione è avvenuto venerdì notte a Shamva, centoventi chilometri a nord-est di Harare, dove trenta rappresentanti di lista del Mdc sono stati assaliti da militanti dello Zanu con bastoni e cocci di bottiglia. Cinque sono rimasti gravemente feriti.

Morgan Tsvangirai ha dichiarato ieri alla stampa: «Stiamo cercando di vedere se sia possibile ottenere un'estensione dei tempi di voto per altri due giorni. È impossibile che tutti riescano a votare nell'ambito delle due giornate previste». Il ministro della Giustizia Patrick Chinamasa ha riconosciuto che l'osservazione poteva avere fondamento, pur rimanendo nel generico: «Chinunque voglia

votare, deve avere la possibilità di farlo. Se diventerà necessario, potremo allungare i tempi». Se invece non ci saranno rinvii, i seggi saranno definitivamente chiusi stasera alle sette.

Secondo Mbulelo Musi, portavoce dell'equipe di osservatori venuti dal Sudafrica, gli addetti alle operazioni di voto sono stati sorpresi in molte località dall'altissima affluenza alle urne. «Ciò che ci preoccupa - dichiarava ieri pomeriggio Musi - è che le code si muovono molto lentamente e molti potrebbero rimanere esclusi dai seggi».

Il presidente Mugabe, che ha votato circondato dagli uomini della sicurezza nel sobborgo di Highfields, presso Harare, ha dichiarato: «Accetterò il risultato, a maggior ragione visto che la vittoria sarà mia». Mugabe è al potere ininterrottamente da ventidue anni, da quando cioè lo Zimbabwe si rese indipendente dalla Gran Bretagna. Il suo avversario Tsvangirai ha fatto sapere ieri che in caso di vittoria non intende portare Mugabe davanti ad un tribunale, nonostante i numerosi crimini di cui sono accusati i capi dell'attuale regime.

Piano segreto di Bush per usare l'atomica

Il Pentagono conferma: sette paesi nel mirino, tra questi Cina e Russia. Mosca protesta

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush vuole usare l'atomica. Ha ordinato al Pentagono di preparare i piani per eventuali attacchi nucleari contro sette paesi: Irak, Iran, Corea del Nord, Russia, Cina, Libia e Siria. Ha dato istruzioni per adeguare l'arsenale americano alla nuova strategia. Durante la guerra fredda, gli Stati Uniti producevano armi nucleari sempre più potenti come mezzo di dissuasione, con la speranza di non usarle mai. Ora invece preparano testate più «realistiche», con la ferma intenzione di servirsene. Tra le circostanze in cui sarebbe premuto il grilletto nucleare la Casa Bianca indica una guerra tra arabi e Israele, un attacco dell'Irak ai suoi vicini, una rappresaglia contro il terrorismo o altri «sviluppi militari imprevisti».

Una copia dell'ordine segreto di Bush, inviato al ministero della Difesa e ai leader del Congresso, è stata ottenuta da William Arkin, uno specialista di studi militari che scrive sul bollettino degli scienziati atomici. Tre anni fa Arkin aveva rivelato l'ubicazione degli arsenali nucleari americani in Europa. Ora è venuto in possesso di documenti che spiegano perché il governo di George Bush è tanto ansioso di costruire lo scudo spaziale e ha una amministrazione fantasma in un bunker. Il contenuto è stato poi confermato dal Pentagono all'agenzia Ap.

«Questa è dinamite - ha commentato Joseph Cirincione, un esperto della fondazione Carnegie - posso immaginare cosa diranno all'Onu i sette paesi che Bush indica come possibile bersaglio per i missili nucleari». A Mosca, un portavoce governativo ha affermato che la Russia «trarrà le conseguenze» dell'atteggiamento americano. La direttiva segreta della Casa Bianca è intitolata Nuclear Posture Review (NPR): revisione della posizione nucleare. È stata inviata al Congresso l'8 gennaio. «Gli autori - afferma William Arkin - hanno previsto con un genio degno del dottor Stranamore ogni situazione in cui il presidente potrebbe ricorrere all'arma atomica».

Corea del Nord, Irak, Iran, Siria e Libia sono indicati come paesi in cui potrebbero verificarsi circostanze «urgenti e impreviste» tali da richiedere una risposta nucleare. «Tutti questi governi - afferma il documento - hanno da molto tempo un atteggiamento ostile verso gli Stati Uniti. Tutti sostengono od ospitano terroristi e hanno programmi per la produzione di armi di sterminio». Venti giorni dopo avere approvato la direttiva Bush ha appioppato l'etichetta di «asse del male» a Corea del Nord, Irak e Iran, ma ha omesso la Siria, con la quale spera di allearsi per attaccare gli iracheni, e la Libia, con cui i petrolieri del Texas vogliono riprendere a fare affari. La Cina viene definita «un paese che potrebbe essere coinvolto in una crisi immediata o potenziale». Gli Stati Uniti potrebbero opporsi con armi atomiche ai suoi «obiettivi strategici in corso di sviluppo». Il documento sottolinea che il tentativo di annetterci Taiwan con mezzi militari potrebbe indurre gli americani a una

risposta nucleare.

Un conflitto con la Russia secondo il documento è «plausibile, ma non previsto». Sono venute meno «le ragioni ideologiche», ma gli Stati Uniti «dovrebbero rivedere i livelli delle loro forze nucleari e le indicazioni per l'uso se i rapporti peggiorassero in futuro».

L'esistenza del documento era stata annunciata dal Pentagono in gennaio, ma il contenuto era rimasto segreto. Un portavoce aveva indicato soltanto che il numero dei missili nucleari intercontinentali sarebbe stato ridotto da seimila a quattromila entro dieci anni. «La Russia non è più un nemico - aveva dichiarato - e le nostre necessità di dissuasione strategica sono state riesaminate con un nuovo approccio». Ora si capisce qual è il nuovo approccio: meno missili destinati a scongiurare un attacco con la minaccia della rappresaglia, più armi atomiche tattiche pronte per l'uso. Il documento ordina al Pentagono di sviluppare armi efficaci «contro obiettivi capaci di resistere a un attacco non nucleare». Se possibile, si deve cercare di limitare i «danni collaterali», cioè il numero di civili uccisi. A fine gennaio, quando già il documento era stato approvato dal presidente Bush, il ministro della Difesa Donald Rumsfeld aveva definito superato il concetto di dissuasione nucleare. «I terroristi che ci hanno attaccati l'11 settembre non sono stati dissuasi dal nostro arsenale», aveva sostenuto, in una conferenza alla National Defense University. Il sottosegretario di Stato John Bolton era stato ancora più chiaro. «Faremo qualunque cosa sia necessaria - aveva detto in una intervista - per difendere l'America. Le belle teorie sulla dissuasione nucleare sono state smentite l'11 settembre».

La direttiva della Casa Bianca precisa che i cacciabombardieri F 35 «devono essere modificati per l'impiego di armi nucleari a un prezzo sostenibile», e vari tipi di missili da crociera devono essere attrezzati con testate atomiche invece che convenzionali. Questo è il tipo di armi che il Pentagono si prepara a usare per un eventuale attacco all'Irak. Una parte del documento è dedicata alle possibilità di «nuove triangolazioni offensive» con missili nucleari lanciati da terra, dagli aerei e dai sottomarini. «Devono essere sviluppate - ordina la Casa Bianca - nuove prestazioni dei missili, per penetrare rifugi sotterranei, scoprire e attaccare obiettivi mobili, mettere fuori uso armi chimiche e biologiche, colpire in modo più preciso e ridurre i danni collaterali». Bush non considera più la bomba atomica lo strumento proibito dell'apocalisse. Vuole trasformarla in una risorsa da usare con rischi accettabili. Una volta superato il limite, le conseguenze - militari, politiche, morali - potrebbero essere spaventose.

clicca su

www.whitehouse.gov

www.state.gov

www.af.mil



Ancora rinforzi per la battaglia nell'Est dell'Afghanistan. I fedelissimi di Bin Laden sarebbero ormai rimasti in 200. Nei raid vittime civili

Gli Usa preparano l'assalto finale ai bunker di Al Qaeda

Gabriel Bertinetto

Con il miglioramento delle condizioni atmosferiche gli americani si apprestavano ieri sera a sferrare l'«assalto finale» agli ultimi seguaci di Osama ancora asserragliati nelle grotte di Shahi Kot. Secondo le stime Usa, solo duecento combattenti di Al Qaeda sarebbero sopravvissuti agli attacchi lanciati a partire dal due marzo nell'ambito dell'operazione Anaconda. Tutti gli altri, varie centinaia, sarebbero rimasti uccisi nei massicci bombardamenti aerei e terrestri.

Nella vicina città di Gardez, continuavano ieri ad affluire le truppe inviate dal governo di Hamid Karzai. In gran parte si tratta di elementi di etnia tagika, cosa che ha creato qualche malumore fra gli abitanti della zona, che sono in prevalenza pashtun. Circa duecento di questi miliziani appena giunti da Kabul, senza uniforme ma armati di kalashnikov e lanciatazzeri, pattugliavano le strade di Gardez e vigilavano sulla residenza del governatore nominato alcune settimane fa da Karzai, ma sgraditi ad alcuni dei capi locali. Quei duecento fanno parte di un contin-

gente di mille uomini mobilitati dal ministro della Difesa Mohammad Qasim Fahim per essere integrati nel contingente multinazionale a guida americana che sta conducendo l'operazione Anaconda.

La battaglia di Shahi Kot è comunque ormai quasi vinta. Ne è convinto il premier afgano ad interim Hamid Karzai. «Fin da giovedì la loro resistenza è tremendamente diminuita», ha detto Karzai in una conferenza stampa. «Alcune aree sono già state conquistate, e io penso che la situazione ormai sia risolta». Il premier ha aggiunto che il successo in quell'offensiva

significherà la cancellazione dell'ultimo covo importante di Al Qaeda in Afghanistan. «Ciò però non vuol dire che non rimarranno piccoli drappelli di miliziani sparsi qua e là, i quali», ha avvertito Karzai, «entranno a arrecare danni e creare problemi. Noi comunque combatteremo i terroristi, finché non saremo assolutamente certi che non ce ne siano più a minacciare la nostra sicurezza, ovunque nel mondo».

Purtroppo i raid aerei che hanno accompagnato l'offensiva di terra a Shahi Kot, avrebbero come al solito provocato anche molte vitt-

me civili. Secondo l'agenzia Afghan Islamic Press, sedici persone sono state uccise in un bombardamento avvenuto tre giorni fa. Sei delle vittime appartenevano ad una stessa famiglia e si stavano recando ad un santuario per pregare.

Tra le lacrime dei compagni, sono intanto partite alla volta dell'Europa le salme dei due soldati tedeschi e dei tre danesi della Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (Isaf), morti mercoledì in un incidente vicino a Kabul. I cinque stavano tentando di disattivare alcuni missili di fabbricazione sovietica SA-3, che improvvisamente sono esplosi uccidendoli. Durante la cerimonia di commiato alle salme, due militari del picchetto d'onore sono svenuti per l'emozione.

«Erano venuti con noi in missione in Afghanistan per aiutare questo paese ad avere un futuro di pace e riottenere un posto come membro rispettabile della comunità internazionale», ha detto il generale Carl Hubert von Butler, comandante del contingente tedesco dell'Isaf. «Continueremo il nostro compito anche nel loro nome e così daremo un significato speciale e un valore speciale a quanto hanno fatto per noi e per il popolo di questo paese», ha aggiunto il generale. Avvolte nelle bandiere delle rispettive nazioni, le bare sono state portate a spalla dai commilitoni mentre un altoparlante diffondeva musiche di Bach. I feretri sono stati poi caricati su un aereo militare tedesco con destinazione Colonia via Termez, in Uzbekistan.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLIGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLIGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.309250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.66084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALEARMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO C., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Gli aderenti al Circolo culturale della Casa del popolo di San Giovanni in Persiceto partecipano all'estesa commedia per l'immatura e grave perdita di

ALDINO LIPPARINI

sensibile e impegnato dirigente nelle organizzazioni democratiche e di progresso sociale e civile.
 Bologna, 10 marzo 2002

11 marzo 2001 11 marzo 2002

VINCENZO PADERNI

Nel primo anniversario della tua scomparsa, ti ricordano la moglie, le figlie, il genero, i nipoti.
 Bologna, 10 marzo 2002

8 marzo

1971 2002
 Wanda ricorda sempre con affetto le care sorelle

dott.ssa MARIA TURTUREA

e DONATELLA

Bologna, 10 marzo 2002

9 marzo 1992 9 marzo 2002

ANNIVERSARIO

REMO ZONARELLI

Il tuo esempio e la tua guida sono sempre in noi.
 La moglie e la cognata.

Bologna, 10 marzo 2002

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass